

Informazioni per le unioni sindacali e le sezioni

Pubblicate dall'Unione sindacale svizzera
Casella postale 64, 3000 Berna 23, Telefono 031 45 56 66
Redazione: Karl Aeschbach



E' il momento di mobilitarsi

MATERIALI PER LA VOTAZIONE POPOLARE SULLE 40 ORE

La votazione popolare del 4 dicembre sull'iniziativa USS a favore delle 40 ore è molto importante per noi. Il risultato influenzerà molto il futuro delle nostre rivendicazioni. Per questo motivo è necessario un grosso sforzo nell'ultima fase della campagna di voto.

In allegato vi trasmettiamo la seguente documentazione:

- una relazione dettagliata sotto forma di argomentario sul perché dell'iniziativa e sul come metterla in atto;
- una breve relazione, concepita per la presentazione nelle sezioni e come base per articoli o lettere ai giornali;
- grafici e tabelle per i relatori, che possono riprodurli su fogli trasparenti per proiettori o per illustrare gli articoli sulla stampa;

Speriamo in tal modo di aver fornito alle federazioni, alle sezioni e alle unioni locali le informazioni sufficienti. Ricordiamo comunque anche la nostra circolare dell'inizio di settembre in cui si orientava le federazioni, le sezioni e le unioni sindacali sul materiale propagandistico a disposizione.

UNIONE SINDACALE SVIZZERA:

INIZIATIVA PER LA RIDUZIONE DELLA DURATA DEL LAVORO

Cosa propone l'iniziativa?

Se l'iniziativa fosse adottata nel dicembre 1988, la settimana di 40 ore verrebbe introdotta gradualmente in tutte le aziende.

Fino al raggiungimento delle 40 ore settimanali tutte le durate legali del lavoro verrebbero ridotte di 2 ore all'anno.

Ciò significa che nella maggior parte delle grandi aziende la settimana delle 40 ore diverrebbe obbligatoria alla fine del 1991, mentre nelle piccole aziende ciò avverrebbe alla fine del 1993. In alcuni settori economici e in certe professioni questo obiettivo verrebbe raggiunto ancora più tardi.

Come già è il caso attualmente, la durata legale del lavoro potrebbe essere superata attraverso il lavoro straordinario o per compensare i congedi (orario flessibile, ponti tra giorni festivi).

Nelle numerose aziende, in cui la durata effettiva del lavoro è già inferiore a quella legale, il numero di ore supplementari che il datore di lavoro può esigere verrebbe gradualmente ridotto. Queste ore straordinarie sono oggi molto elevate a causa del divario esistente tra la legge e la prassi. A nessun datore di lavoro sarebbe permesso diminuire il salario prendendo ad esempio il pretesto che la durata legale del lavoro è stata ridotta dall'iniziativa.

In un avvenire ancor più lontano, se lo sviluppo tecnico dovesse provocare una disoccupazione durevole, il Parlamento potrebbe intervenire abbassando ulteriormente la durata legale del lavoro. In tal modo anche i lavoratori potrebbero beneficiare della crescita della produttività.

Perché voler ridurre la durata del lavoro?

Ognuno può porre a se stesso l'interrogativo a sapere se oggi dispone di troppo o poco tempo. Se osserviamo come vive la gente, appare evidente che la nostra società soffre della malattia del tempo, nel senso che alcuni, la maggioranza, sono sempre di fretta e altri, i disoccupati e alcuni pensionati, si chiedono cosa fare in un tempo che è più vuoto che libero.

Siamo certi che la riduzione della durata settimanale del lavoro è necessaria per la salute e per il benessere.

La crescente intensità del lavoro e anche la sua monotonia provocano un maggior affaticamento. Lo stress è in continuo aumento. Il nostro tempo libero è assorbito dal tragitto per recarci al lavoro, dagli imbottigliamenti del traffico, dalle code ai negozi ecc. Questo tipo di affaticamento può essere compensato con il sonno, ma deve esserlo attraverso i veri svaghi, arricchiti dalla creatività, dallo sport, dal contatto con la natura, dalla vita familiare e sociale. Dobbiamo ridurre la durata dello stress e aumentare il tempo della libertà.

Se una giornata lavorativa è troppo lunga viene meno l'attenzione e gli incidenti si fanno tanto più numerosi quanto più aumentano le ore lavorative. Lo stesso discorso si può fare per la qualità del lavoro che tende anch'essa a peggiorare.

La salute psichica è rappresentata dalla capacità di adattarsi a delle nuove situazioni e di agire in modo autonomo. Per sviluppare queste qualità è necessario avere libertà e autonomia: quanti lavoratori hanno subito uno choc al momento di andare in pensione perché la loro vita era stata assorbita e troppo condizionata dal lavoro?

... per la famiglia e per i figli

Com'è possibile organizzare una migliore suddivisione dei compiti e delle responsabilità tra i coniugi, come realizzare una vera vita di coppia, se le massaie restano sole a casa durante delle lunghe giornate quando invece i lavoratori sono lontani per una decina di ore? Com'è possibile rendere compatibile la vita professionale con quella familiare, se bisogna continuamente correre dall'asilo nido a casa e da casa alla fabbrica o all'ufficio? I figli hanno diritto di trascorrere più tempo con i loro genitori: hanno bisogno della loro madre e del loro padre. Anche quest'ultimo ha il diritto di conoscere il piacere di poter giocare o parlare con il proprio figlio e con la propria figlia. Oltre a questo, ci vuole anche il tempo per frequentare i vicini, i conoscenti e gli amici.

... per la società

Avere più tempo è per il cittadino la condizione prioritaria per avere una vita associativa più ricca, un'attività sindacale più intensa e una democrazia più vera. Per assumere funzioni pubbliche o mandati sindacali, per partecipare alla vita di qualche associazione e per conoscere e assimilare le informazioni necessarie a svolgere un ruolo attivo nella collettività, il tempo libero quotidiano deve essere più lungo. L'astensionismo, che tutti deplorano nei discorsi ufficiali, non è forse una forma di assenteismo dovuto all'affaticamento e alla mancanza di tempo?

... per una formazione permanente

Una vita professionale, che non sia integrata da nuove conoscenze, rischia il pericolo della dequalificazione, specie in un periodo di mutamenti tecnici come quello attuale in cui una formazione pro-

fessionale insufficiente o troppo rigida può essere una trappola. Per stare al passo con i tempi e per avere delle possibilità di promozioni professionali è necessario del tempo.

... per il posto di lavoro

Per la prima volta nella storia l'evoluzione tecnologica ha per effetto una riduzione del lavoro a tutti i livelli di produzione. I posti di lavoro, che vengono meno nella messa a punto di un prodotto a causa della razionalizzazione, non sono compensati da posti di lavoro nel settore della produzione delle macchine poiché anche quest'ultima è razionalizzata e fa capo anch'essa a meno lavoro e a meno materie prime. Il settore dei servizi (amministrazioni, uffici, vendita, ecc.) sta subendo questa stessa logica indotta da un meccanismo di riduzione dei posti di lavoro per cui non è più in grado di accogliere coloro che non trovano posto nell'industria. Attualmente questa minaccia sembra poco presente perché i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro sono in diminuzione e perché negli ultimi anni vi è stato un miglioramento congiunturale. A lunga scadenza tuttavia non potrà sempre esservi lavoro per tutti se non alla condizione di ridurre la durata del lavoro di ognuno.

... per l'Europa

L'Europa sta nascendo. Che la Svizzera aderisca o meno alla Comunità Europea non è determinante. Ciò che lo è, è il fatto che l'Europa sociale non sia sacrificata all'Europa degli affari ossia che si assista a un'armonizzazione delle condizioni lavorative e non a un dumping sociale (cioè un peggioramento delle condizioni sociali per ragioni di concorrenza). E invece è proprio ciò che la Svizzera sta facendo in materia di durata del lavoro: non sta forse praticando una concorrenza sleale nei confronti degli altri paesi? I nostri vicini ce lo faranno certamente notare se dovessimo illuderci di approfittare del mercato europeo senza pagare il prezzo della solidarietà.

Perché voler cambiare le leggi?

Lanciando l'iniziativa per la riduzione della durata del lavoro l'Unione Sindacale Svizzera ha scelto di portare il problema della settimana di 40 ore sul terreno politico e non solo su quello dei negoziati collettivi. Perché?

La Svizzera, un secolo fa, ha fatto da pioniere nel campo delle leggi che limitavano la durata del lavoro. Tra tutte le regolamentazioni, che proteggono i lavoratori, quelle concernenti l'orario lavorativo sono le più antiche e le più diffuse. Hanno dimostrato la propria utilità e la propria efficacia.

In Svizzera vi sono stati quattro momenti in cui dei conflitti del lavoro hanno in seguito determinato dei progressi realizzati attraverso il negoziato e il dibattito politico e sfociati in una riduzione della durata del lavoro: nel 1877 (settimana lavorativa di 65 ore nell'industria), nel 1917 (settimana di 59 ore nell'industria), nel 1919 (setti-

mana di 48 ore nell'industria), nel 1966 (settimana di 46 e poi di 45 ore per le grandi aziende e per l'industria).

Se in passato la Svizzera ha rappresentato un esempio per gli altri paesi, da qualche tempo a questa parte non è proprio più il caso. La settimana di 40 ore è l'obiettivo che molti paesi del mondo si sono fissati cinquant'anni fa nell'ambito di una convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro. E' la norma che la stragrande maggioranza dei paesi europei ha concretizzato progressivamente entro l'inizio degli anni '80.

Ciò che sconcerta particolarmente nel diritto svizzero -e che noi vogliamo assolutamente correggere- è la copertura che la legge dà agli incredibili divari esistenti tra i vari rami economici in materia di durata del lavoro. A seconda che uno lavori nel settore dei trasporti pubblici o di quelli privati, a seconda che lavori in una fabbrica, su un cantiere di alta montagna o nel settore alberghiero, deve soggiacere a orari legali assai diversi che possono avere addirittura differenze di 18 ore per settimana.

E sono perlopiù posti di lavoro più duri e peggio pagati a dover sopportare gli orari lavorativi più lunghi. Come in tanti altri campi della vita sociale le ingiustizie si cumulano. Dobbiamo impedire che la legge contribuisca a peggiorare la situazione dei lavoratori già di per sé più vulnerabili (stranieri, donne, lavoratori poco qualificati, ecc.).

La negoziazione collettiva ha permesso di introdurre la settimana di 40 ore in numerosi settori economici moderni o di trovare un accordo affinché lo sia entro un termine più breve di quello previsto dall'iniziativa: questo rappresenta un'ulteriore dimostrazione del fatto che la riduzione della durata del lavoro va a braccetto con l'efficienza economica. Un motivo in più per iscrivere le 40 ore nella legge.

Laddove la differenza tra la durata legale del lavoro e quella stabilita nei contratti collettivi è troppo grande, alcune aziende sono tentate di uscire dalle proprie organizzazioni padronali per non dover sottostare agli obblighi contrattuali: in tal modo acquisiscono uno svantaggio sleale nei confronti delle aziende soggette alle convenzioni collettive.

In qualche ramo o settore economico il Consiglio federale ha deciso di rendere di obbligatorietà generale le disposizioni delle convenzioni collettive di lavoro. Ma anche quest'estensione è alla mercé di eventuali fallimenti nelle trattative contrattuali: nel settore alberghiero e della ristorazione ad esempio la legge prevede orari lavorativi di 51, 57 e 60 ore a seconda delle professioni. Negli ultimi anni un contratto collettivo che riduceva questi orari era stato dichiarato norma legale, ma i capricci dell'associazione degli albergatori rischiano di esporre nuovamente i lavoratori "al rigore della legge".

E' dagli inizi degli anni '70 che l'Unione Sindacale Svizzera avanza delle proposte per abbassare almeno gli orari lavorativi più lunghi. L'insabbiamento di questi lavori di revisione, determinato dalla resistenza padronale, dimostra che è ormai giunto il momento di far sì che sia il popolo a pronunciarsi.

L'adozione dell'iniziativa creerebbe dei problemi?

Gli ambienti padronali e i partiti politici a loro vicini profetizzano una catastrofe economica ogni volta che si propone di ridurre la durata legale del lavoro. E continuano a farlo anche se le loro profezie non si sono mai avverate. Bisogna quindi saper distinguere l'analisi dalla propaganda ideologica.

La capacità concorrenziale dell'industria d'esportazione e dei servizi che si rivolgono al mercato internazionale (ad esempio banche, assicurazioni ecc.) non è minacciata dall'iniziativa. La settimana di 40 ore esiste già o è prevista entro il 1989 nelle principali rami economici che lavorano per l'esportazione (arti grafiche, orologeria, industria delle macchine, chimica, sigarette, vetro, ecc.). Tutte le altre aziende esportatrici lavorano al massimo 42,5 ore la settimana. L'iniziativa obbligherebbe semplicemente questi "ritardatari" ad abbassare la durata del lavoro di un'ora e mezza al massimo entro la fine del 1990 e poi di un'altra ora entro il 1991. Non ci sembra proprio un onere eccessivo.

Il marchio svizzero è un marchio di qualità che non sopravviverebbe certo in caso di lavoro poco qualificato. La riduzione della durata del lavoro è uno stimolo per il rafforzamento di questa qualità, per la formazione della manodopera e per il superamento del problema causato dal trasferimento della produzione nei paesi di nuova industrializzazione. Per questo motivo, lungi dal nuocere alla posizione della Svizzera sui mercati internazionali, la riduzione della durata del lavoro obbliga le aziende a concentrarsi sulla produzione di beni e servizi che hanno un futuro.

Il mantenimento del potere d'acquisto dei salari non provocherebbe un nuovo aumento dei prezzi. Sulla media svizzera, l'iniziativa propone di ridurre la durata effettiva del lavoro di nemmeno il 6% in oltre trent'anni. Questo tasso è inferiore all'evoluzione della produttività degli ultimi anni e di quella prevista per il prossimo avvenire. L'aumento dei costi salariali sarà compensato da un incremento della produzione oraria. Questa produzione cresce grazie all'evoluzione tecnologica, alle nuove forme di organizzazione del lavoro, ma anche grazie alla riduzione dell'affaticamento dei lavoratori.

Nei settori in cui non è in corso una rivoluzione tecnologica - o dove il lavoro umano permette di produrre ancora la stessa quantità di beni o servizi - i prezzi relativi devono continuare ad adattarsi. Niente di più normale: il taglio di capelli costa di più con il passare degli anni, ma è compensato dalla riduzione in termini relativi del prezzo di molti prodotti, ad esempio di tutti quelli che fanno capo

all'elettronica (pensiamo alle macchine calcolatrici tascabili. Non sarebbe invece normale una riduzione della durata del lavoro in funzione dell'evoluzione della produttività di ogni professione poiché altrimenti gli uni dovrebbero lavorare ancora come un secolo fa e gli altri solo un paio d'ora per settimana.

L'applicazione della settimana di 40 ore non abbasserebbe il tasso di utilizzazione delle capacità, al contrario. Nella maggior parte delle aziende, e in particolare in tutte quelle in cui avvengono importanti investimenti, gli orari di lavoro dei salariati e la durata dell'utilizzazione degli impianti registrano già da tempo un'evoluzione separata. Quanto più la durata del lavoro diminuisce, tanto più vale la pena di aprire la porta a nuove formule come ad esempio il lavoro a tempo parziale.

L'iniziativa non introduce "nuove rigidità nelle normative in materia di tempo di lavoro", come afferma il giornale delle associazioni padronali. Si limita invece a ridurre le durate del lavoro che già figurano nelle leggi e nei regolamenti. Non proponiamo di creare nuove leggi, ma semplicemente di adattare quelle esistenti all'evoluzione della nostra società.

L'iniziativa non modifica neppure il sistema che prevede delle durate medie del lavoro nei settori stagionali o che autorizza il superamento della durata legale attraverso il lavoro straordinario, accessorio o compensativo. L'UFIAML ha calcolato che la legge consente per alcune settimane di superare la durata legale "massima" di oltre 30 ore alla settimana senza che sia obbligatorio concedere una compensazione in tempo libero. Cos'è eccessivo, la nostra presunta rigidità o questo lassismo?

L'iniziativa non è neppure in contrasto con il desiderio di alcuni di individualizzare i propri orari di lavoro. Il lavoro a tempo parziale e l'orario flessibile si accordano con una riduzione della durata del lavoro: il salario orario è rivalorizzato e il margine di flessibilità degli orari aumenta. Non si dimentichi inoltre che i quadri superiori, i ricercatori, gli artisti -tutti coloro insomma che devono essere liberi di poter commisurare i propri orari alle più varie esigenze- non sono soggetti alla legge sul lavoro. Ciò che l'iniziativa vuole invece impedire è che si imponga a tutti -e in particolare a coloro che non sono in grado di opporsi- orari da stakanovisti.

La correlazione tra riduzione della durata della disoccupazione ed evoluzione dell'impiego è complessa. Varia a seconda dei settori: laddove il tasso di riduzione della durata del lavoro coincide con lo sviluppo della produttività, l'effetto occupazionale è teoricamente neutrale. Laddove invece è richiesta la presenza di una persona (vendita, attività sociali, ecc.) ne deriveranno o delle assunzioni (è il caso delle PTT) o una specializzazione in base alle richieste del mercato (è ciò che avviene nell'artigianato).

L'effetto occupazionale dipende anche dal momento e dal ritmo della riduzione della durata del lavoro. Le esperienze fatte in Germania

(metallurgia) e in Svizzera (costruzioni, arti grafiche) dimostrano che l'abbassamento della durata del lavoro ha permesso di salvare dei posti di lavoro o di aumentarne leggermente il numero. Verosimilmente perché essa è intervenuta parallelamente all'introduzione di nuove tecnologie o a una congiuntura favorevole. Due fenomeni che sono tuttora in atto.

E' assolutamente falso sostenere che esiste una correlazione tra la disoccupazione e le basse durate del lavoro. Le statistiche dimostrano che non vi è alcun rapporto tra queste due grandezze: la Svizzera e gli Stati Uniti in certi settori hanno più o meno le stesse durate del lavoro eppure in questi stessi settori il tasso di disoccupazione statunitense è nove volte maggiore di quello elvetico. Tra la Svizzera e il Giappone, l'una simbolo di politica sociale e l'altro conosciuto per la lunghezza dei suoi orari lavorativi, è la Svezia ad avere un tasso di disoccupazione leggermente inferiore.

L'iniziativa non ha certo l'intenzione di far sì che i lavoratori debbano ottenere la loro giusta parte di benessere, derivante dall'aumento della produttività, solo attraverso una riduzione legale della durata del lavoro, specie se decisa dal Parlamento. Lo strumento principale per ottenere una ripartizione dei dividendi del progresso tecnico resta la convenzione collettiva di lavoro, che permette di scegliere tra le diverse varianti con cui perseguire un miglioramento della situazione della classe lavoratrice. Ma quando questa situazione degenera e se il pieno impiego l'esige, allora è necessario intervenire anche sulla legislazione.

E' VENUTO IL MOMENTO
DELLA SETTIMANA DI 40 ORE
... PER TUTTI

In dicembre il primo finesettimana sarà dedicato a delle votazioni. Tra l'altro, anche all'iniziativa per la riduzione della durata del lavoro. Questa iniziativa è stata voluta dal sindacato e realizzata dal sindacato... e ora è giunto il momento che anche il popolo si esprima. Non basta però che noi ne siamo convinti. Dobbiamo convincere gli altri. Ecco il compito che ci attende nelle prossime settimane, in questi prossimi giorni.

Rivendichiamo le 40 ore perché le vogliamo

Alla base di questa iniziativa per la riduzione della durata del lavoro, non lo si ripeterà mai abbastanza, vi è semplicemente il nostro bisogno di più tempo libero. Abbiamo, è vero, anche altre necessità: un reddito sufficiente, un lavoro che ci soddisfi, un ambiente sano in cui vivere, ecc. ma non è forse la mancanza di tempo a farsi più sentire?

E' vero che vi è stato un aumento spettacolare delle vacanze, specie se si pensa agli ultimi decenni; è vero che da 40 anni tutti hanno diritto di andare in pensione; è vero anche che la settimana di cinque giorni trova sempre più applicazione. Ma la giornata lavorativa è rimasta lunga come un tempo ed è nella vita di tutti i giorni che si avverte la mancanza di tempo. Giorno dopo giorno... finché ci manca il tempo per la nostra famiglia, per le nostre amicizie, per noi stessi, per aggiornarci, perfezionarci, vuol dire che la durata settimanale del lavoro non è equilibrata.

Per questo abbiamo deciso di lanciare l'iniziativa

In Svizzera si è dovuto attendere addirittura fino al 1979 prima che un ramo economico adottasse la settimana lavorativa: fu la pressione esercitata dei lavoratori del settore tipografico ad aprire la strada. Due obiettivi s'imponivano al movimento sindacale: la necessità di negoziare, nei settori e nelle aziende a presenza sindacale, un'accelerazione della diminuzione della durata settimanale del lavoro e di modificare le leggi che fissano la durata massima del lavoro per far sì che non aumentassero le disuguaglianze e le ingiustizie in materia di tempo libero. Seguendo sia la via delle convenzioni collettive che la via politica -ossia dell'iniziativa popolare- abbiamo quindi aumentato le nostre prospettive di successo poiché questi due modi di procedere si rafforzano vicendevolmente.

I successi nei negoziati non si sono fatti attendere: anno dopo anno i settori economici più moderni e più dinamici hanno accettato di introdurre la settimana lavorativa di 40 ore. Oggi o è già in vigore o è programmata entro un anno o due nella maggior parte delle industrie d'esportazione: nelle arti grafiche, nella chimica, nell'orologeria, nell'industria delle macchine, del vetro, del tabacco ecc.; nell'industria tessile e in quella alimentare poco manca al raggiungimento dell'obiettivo.

E' la prova che le aziende svizzere possono comodamente far fronte alla concorrenza internazionale grazie alla qualità del loro lavoro, al loro affidamento quanto a impegni presi e non mantenendo dei tempi di lavoro eccessivi.

Sono le aziende che producono per il consumo interno, ossia quelle che non sono confrontate con la concorrenza internazionale, che non hanno di fronte dei sindacati forti e a cui la legge permette orari lavorativi addirittura superiori a 50 ore settimanali, sono queste le aziende che hanno durate del lavoro intollerabili. E' per colpa loro che circa un terzo della popolazione salariata deve lavorare più di 45 ore per settimana.

L'iniziativa popolare intende far sì che queste aziende ritardatarie raggiungano il plotone. Perché rallentano la corsa. Chi è già più favorito in materia di durata del lavoro non può accettare che si imponga a chi è più sfavorito di dover investire così tanto tempo per guadagnarsi da vivere. E anche perché le conquiste restano fragili, finché la legge non si adegua ai progressi delle convenzioni collettive.

Cosa propone l'iniziativa?

La Costituzione svizzera conferisce alla Confederazione il diritto di emanare prescrizioni sulla durata del lavoro allo scopo di proteggere la salute dei lavoratori. Finora tuttavia ogni abbassamento della durata legale del lavoro non è stato altro che il risultato di una lotta politica e soprattutto sindacale.

La prima legge federale in materia (limitata all'industria) fissava la settimana lavorativa a 65 ore; ci vollero 40 anni perché passasse a 59 ore. Il passo seguente, che fu anche il più importante della storia sociale della Svizzera, fu imposto dallo sciopero generale del '18: due anni dopo l'entrata in vigore delle 59 ore, di un sol colpo si passò alle 48 ore settimanali, che divennero la regola. Per scendere da 48 a 45 ore di lavoro settimanali nell'industria e nelle grandi aziende fu necessario attendere 56 anni e una tappa intermedia.

L'iniziativa vuole quindi che la Confederazione riesamini periodicamente se l'evoluzione economica, la crescita della produttività e la sua minaccia sull'impiego non rendano necessaria una nuova riduzione della durata del lavoro.

In pratica per gli anni a venire l'iniziativa indica le modalità con cui si dovrà applicare la settimana di 40 ore: tutte le leggi e le regolamentazioni federali sulla durata massima o media del lavoro settimanale dovranno essere corrette: un anno dopo l'adozione dell'iniziativa, cioè alla fine del 1989, questi limiti dovranno essere abbassati di due ore all'anno, ciò che permetterà di tenere conto di tutte le diverse situazioni.

Il personale della Confederazione potrà beneficiare della settimana di 40 ore un anno dopo l'adozione dell'iniziativa (alla fine del 1989 o al primo gennaio 1990); i lavoratori delle aziende industriali, il personale degli uffici e il personale tecnico, nonché il personale di vendita delle grandi aziende di commercio al dettaglio potranno approfittarne alla fine del 1991. Invece le aziende piccole e medie, in particolare i negozi, avranno tempo fino alla fine del 1993 per introdurre gradualmente la settimana lavorativa di 40 ore per i propri dipendenti. In alcuni settori (trasporti stradali, taxi, alberghi e ristoranti ecc) sono previsti dei termini addirittura più lunghi. Più flessibili di così... si muore!

Adattando gradualmente gli orari è possibile garantire che non vi sarà alcuna diminuzione del salario. Nessun datore di lavoro infatti sarà autorizzato ad abbassare i salari con il pretesto della vittoria dell'iniziativa. E' la stessa evoluzione della produttività che permette tra l'altro di compensare la riduzione della durata del lavoro. Il mantenimento dei livelli salariali rappresenta anche una necessità economica: è infatti il consumo delle economie domestiche che garantisce la stabilità congiunturale e pregiudicare il potere d'acquisto dei salariati sarebbe il mezzo più sicuro per mettere in difficoltà le nostre aziende.

Riassumendo

La maggior parte della gente avverte una cronica mancanza di tempo. Tutti vorrebbero vivere con un altro ritmo e privilegiare l'essere piuttosto che l'avere.

La settimana di 40 ore è l'obiettivo che tutti i paesi del mondo si sono fissati e che la maggior parte di quelli europei ha già raggiunto e superato.

Rispetto ai suoi vicini la Svizzera accusa un ritardo sorprendente. Non solo deve ammettere di avere la durata media del lavoro più elevata, ma la differenza con gli orari degli altri è enorme. La Svizzera è al primo posto in materia di ingiustizia nel campo della durata del lavoro.

Il passo da fare per generalizzare la settimana di 40 ore entro qualche anno senza diminuzione del salario (come propone l'iniziativa) è economicamente sopportabile senza problemi. Anche il frangente è favorevole.

I progressi si realizzano solo se ci si mette d'accordo su ciò che si vuole. Le dispute tra coloro che vogliono far vacanze e coloro che vogliono il pensionamento anticipato o degli orari settimanali più corti sono il sistema migliore per non ottenere niente.

Dal momento che è possibile e che lo vogliamo, basta dire sì... sarebbe veramente da masochisti restare a casa e non votare o votare per il padronato.

Il 4 dicembre prossimo abbiamo l'occasione di esprimerci su un problema molto semplice, che ci tocca direttamente nell'ambito della nostra vita quotidiana. Ogni cittadina e ogni cittadino è in grado di rispondere senza difficoltà al quesito del voto: non è necessario essere giuristi (anche se ad aiutarci a formulare l'iniziativa sono stati proprio dei noti professori di diritto), né economisti (anche se ne abbiamo studiato tutte le conseguenze possibili e constatato che il momento congiunturale è particolarmente favorevole) per esprimere un voto valido. Il nostro tempo libero è affare nostro.